

DA AL-QAEDA IN IRAQ A DAESH

STORIA, REALTA' E PROPAGANDA



Fondation Assistance Internationale
Lugano - Svizzera

INDICE

L'ORGANIZZAZIONE "STATO ISLAMICO" E IL SUO IMPATTO IN IRAQ E SIRIA.....	2
L'IS IN IRAQ E SIRIA.....	3
LA "COLONIZZAZIONE" DELLA SIRIA.....	5
L'IRAQ E IL CUORE DELL'IS.....	7
PROPAGANDA, CONSENSO E STATE BUILDING.....	9
CONCLUSIONI.....	12
INFOGRAFICHE	
DAESH (IS) FUORI E DENTRO I CONFINI DI IRAQ E SIRIA.....	14
GRUPPI JIHADISTI DI MATRICE SUNNITA.....	15
CRONOLOGIA DELL'ORGANIZZAZIONE DAESH (IS).....	16
IL TERRORISMO DOPO LA GUERRA AL TERRORISMO.....	17

Testo a cura di Lorenzo Declich con la collaborazione di Un ponte per...

In copertina:

Universe by TammamAzzam

Buildings Photo by NourKelze

L'ORGANIZZAZIONE “STATO ISLAMICO” E IL SUO IMPATTO IN IRAQ E SIRIA

Lo scopo di questo studio è di fornire un'introduzione e un inquadramento generale delle problematiche riguardanti le attività e gli obiettivi dello Stato Islamico (d'ora in poi denominato “IS”, si veda *box in basso*), sullo sfondo di una situazione geostrategica di guerra permanente – cui partecipano a vario titolo potenze regionali e mondiali e della quale questo lavoro non si occupa – e con lo sguardo rivolto verso l'impatto di questa organizzazione sulle società civili di Iraq e Siria, vessate da anni di guerra e violenze.

Il presente studio è stato elaborato nell'ambito del progetto di Un ponte per... *"Another Iraq is possibile!"* sostenuto dalla *Fondation Assistance Internationale* di Lugano. Il progetto ha lo scopo di sostenere la *Iraqi Civil Society Solidarity Initiative* e le principali campagne della società civile irachena per difendere pace, libertà civili e diritti umani nel paese. Nonostante le continue guerre.

IL NOME E IL SUO USO

Al-Dawla al-Islamiyya (Lo Stato Islamico) è l'attuale denominazione di un'organizzazione che nella sua storia, in corrispondenza di mutamenti strategici o di campagne di propaganda, ha cambiato nome diverse volte (si veda infografica “Cronologia dell'organizzazione Daesh”). In ambito anglofono è oggi identificata con l'acronimo inglese IS (Islamic State) o ISIS (Islamic State of Iraq and Syria o Islamic State of Iraq and ash-Sham – Sham è il nome storico del “Levante” o “Grande Siria”) o, più raramente, ISIL (Islamic State of Iraq and the Levant). I suoi militanti la indicano semplicemente con “Dawla” (Stato), e gli attivisti o coloro che nel mondo arabo gli si oppongono, la chiamano “Daesh”, acronimo arabo per al-Dawla al-Islamiyya fi al-Iraq wa al-Sham. Quest'ultima denominazione è considerata dispregiativa ed è stata vietata nei territori dominati dallo Stato Islamico. In questo lavoro useremo l'acronimo inglese IS.

L'IS IN IRAQ E SIRIA

L'IS trova le sue radici ideologiche nel fenomeno del jihadismo contemporaneo e, in particolare, nell'organizzazione al-Qaeda, ma solo in Iraq, alla sua nascita, assorbe tutte le organizzazioni jihadiste presenti sui territori in cui opera, sostituendosi completamente alla casa madre (si veda infografica “*Daesh fuori dai confini di Iraq e Siria*”).

Nel resto del mondo diverse organizzazioni jihadiste e al-Qaeda continuano a vivere e ad agire (si veda infografica “*Gruppi jihadisti di matrice sunnita*”). Esse, seppure spesso perdendo terreno dal punto di vista del consenso, seguono la loro agenda – si vedano gli attentati di Parigi e di Tunisi – e compiono atti terroristici o di guerra/guerriglia non coordinati con l'IS, talvolta opponendosi all'espansione di questa organizzazione – si vedano i recenti sviluppi della situazione in Afghanistan, in cui i Talebani cercano un accordo con l'Iran per limitare l'attività dell'IS¹ o, come si vedrà meglio oltre, la situazione siriana.

L'IS ha oggi una forte influenza nel mondo del jihadismo globale ma, al di là delle sue rivendicazioni territoriali, dell'adesione dei diversi gruppi jihadisti o di singoli individui sparsi nel mondo islamico e della presenza delle singole cellule “dormienti” anche in Europa, la forza reale dell'organizzazione è localizzata in aree ben precise, nei luoghi in cui nasce e si sviluppa: l'Iraq a partire dal 2006 e la Siria a partire dal 2013 (si veda box pag. 4).

LA FORZA REALE DELL'IS È LOCALIZZATA IN AREE BEN PRECISE, NEI LUOGHI IN CUI NASCE E SI SVILUPPA: IRAQ E SIRIA.

Sebbene oggi il dominio dell'IS comprenda ampie aree di questi due paesi (si veda infografica “*Gruppi jihadisti di matrice sunnita*”), è necessario sottolineare che la strutturazione e il controllo dell'IS in Iraq e Siria ha caratteristiche diverse sia dal punto di vista strategico che dal punto di vista della gestione del territorio e del consenso: non è possibile descrivere l'attuale situazione senza operare questo fondamentale distinguo.

¹ <http://www.internazionale.it/opinione/gabriele-crescente/2015/05/24/il-conflitto-afgano-entra-in-una-nuova-fase>.

DALLA SIRIA ALL'IRAQ

La Siria è il paese da cui parte il nuovo progetto strategico dello Stato Islamico di Iraq (ISI, Islamic State of Iraq), poi divenuto Stato Islamico di Iraq e Levante (ISIS, Islamic State of Iraq and Sham). A partire dall'inizio del 2012, nel mezzo della guerra siriana, si forma la *Jabhat al-Nusra*, un gruppo jihadista che in seguito renderà palese la propria adesione alla rete di al-Qaeda. Cuore di quella organizzazione sono combattenti siriani e iracheni dell'ISI che migrano dall'Iraq e trovano in Siria lo spazio per organizzarsi, reclutare, armarsi.

Nell'aprile del 2013 il leader dell'ISI, Abu Bakr al-Baghdadi, tenta di "appropriarsi" della *Jabhat al-Nusra*, dichiarando lo scioglimento di quella organizzazione nel nuovo ISIS, presto ribattezzato dagli attivisti con l'acronimo arabo *Daesh*. Subito interveniva Abu Muhammad al-Julani, il leader della *Jabhat al-Nusra*, negando la fusione delle due formazioni. Entrava allora in scena Ayman al-Zawahiri, il capo di al-Qaeda "centrale", l'organizzazione-ombrello titolare del *brand*, che prima dava ragione a Julani e poi, non ricevendo alcun riscontro da Baghdadi, nominava un "arbitro" nella contesa, Abu Khalid al-Suri.

Un anno dopo, nel febbraio 2014, al-Suri verrà ucciso dai sicari dell'ISIS. Da quel momento l'ISIS, espulso da al-Qaeda, farà storia a sé e procederà a sostituirsi alla *Jabhat al-Nusra* nella provincia orientale del paese, al confine con l'Iraq, stabilendo la propria "capitale" ad al-Raqqa, una città che da pochi mesi era stata liberata dai ribelli siriani e aveva vissuto la prima vera esperienza di un'amministrazione civile non condizionata dal regime di Bashar al-Asad.

Al-Raqqa non verrà attaccata dalle truppe governative siriane per diversi mesi e diventerà la base logistica e strategica dalla quale l'ISIS organizzerà prima la conquista di diverse aree del nord-est siriano, fino a minacciare Aleppo e le province curde e poi l'"invasione" dell'Iraq nel giugno 2014. Alla conquista della "nuova" capitale, Mosul, l'ISIS diventerà IS.

LA "COLONIZZAZIONE" DELLA SIRIA

1

L'analista Felix Legrand² ha definito la strategia dell'IS in Siria "coloniale" per diversi motivi. In primo luogo è sempre stato un gruppo isolato dal punto di vista militare, con rare eccezioni, localizzate in aree specifiche³. A differenza dell'Iraq, l'IS in Siria non ha sviluppato alleanze militari e combatte principalmente contro altre organizzazioni jihadiste anti-Asad e contro l'Esercito Siriano Libero. Inoltre è sentito come un elemento esterno alla società siriana essendo i suoi vertici non siriani: i qaedisti siriani provenienti dall'Iraq sono rimasti fedeli alla *Jabhat al-Nusra* (si veda box pag. 4) o, comunque, non si trovano in posizioni di comando⁴.

L'IS IN SIRIA NON HA SVILUPPATO ALLEANZE MILITARI E COMBATTE PRINCIPALMENTE CONTRO ALTRE ORGANIZZAZIONI JIHADISTE ANTI-ASAD E CONTRO L'ESERCITO SIRIANO LIBERO. INOLTRE È SENTITO COME UN ELEMENTO ESTERNO ALLA SOCIETÀ SIRIANA ESSENDO I SUOI VERTICI NON SIRIANI.

L'IS ha sfruttato a suo vantaggio la frammentazione sociale determinatasi durante il regime degli Asad negli ultimi 40 anni e ha usato, come il regime ha fatto in passato, una "combinazione di forza, clientelismo e manipolazione delle rivalità locali" per costruire un'ampia rete di alleanze, specialmente nel nord-est della Siria⁵.

Diversi elementi, tuttavia, portano a pensare che la rete di relazioni dell'odierno IS in Siria sia debole e reversibile. Un esempio proviene dalle province di Idlib, Aleppo e Ladhakya, dove l'IS è stato espulso (permangono presenze solo a livello di cellule "dormienti") dall'Esercito Siriano Libero e dai gruppi jihadisti presenti sul territorio, compresa la qaedista *Jabhat al-Nusra*. La vittoria contro l'IS in queste aree è dovuta più alla capacità dei suoi oppositori - che hanno un forte radicamento nella società - di smantellare quella rete di relazioni che non alla forza militare⁶.

2 Felix Legrand, The Colonial Strategy of ISIS in Syria, Arab Reform Initiative, Giugno 2014 (<http://goo.gl/UvPhRi>)

3 Ad esempio durante i recenti combattimenti occorsi nel campo profughi di Yarmouk (Damasco), <https://www.middleeastmonitor.com/news/middle-east/17951-Nusra-accused-of-pledging-allegiance-to-isis-in-yarmouk>

4 Lorenzo Trombetta, Lo Stato Islamico si racconta, Limes 1/15.

5 Christoph Reuter, The Terror Strategist: Secret Files Reveal the Structure of Islamic State, Spiegel, 18 aprile 2015 (<http://goo.gl/qnxvFP>)

6 Felix Legrand, cit.

2

La situazione odierna, in Siria, vede il consolidarsi delle diverse forze in campo in realtà territoriali ben definite. Oggi sono ben distinguibili sulle mappe “quattro Sirie”⁷. La Siria del regime (la costa siriana, le città più importanti), la Siria dei curdi (nel Kurdistan siriano), la Siria dell’IS (le province di al-Raqqa e DeirEzzor, i corridoi che portano alle frontiere turche) e la Siria della ribellione (diverse aree del sud, la provincia di Idlib, diverse aree rurali). Ognuna di queste Sirie segue dinamiche di guerra e di gestione del territorio diverse.

Sul piano militare, l’IS si scontra con la *Jabhat al-Nusra* (si veda box pag. 4), i gruppi jihadisti non qaedisti, gli oppositori al regime di Asad non jihadisti, i curdi. La maggior parte degli attori descritti, seppur con impostazioni diverse, combatte anche contro il regime. Ambigua rimane la posizione di quest’ultimo che raramente si confronta in combattimento con l’IS, limitandosi spesso a bombardare in maniera non mirata alcune aree che si trovano sotto il controllo di questa organizzazione⁸. Gli attivisti hanno segnalato alcuni casi di vera e propria collaborazione (accordi per la fornitura di energia elettrica, vendita di petrolio etc.)⁹.

OGGI SONO BEN DISTINGUIBILI SULLE MAPPE “QUATTRO SIRIE”. LA SIRIA DEL REGIME, LA SIRIA DEI CURDI, LA SIRIA DELL’IS E LA SIRIA DELLA RIBELLIONE.

3

La Siria per l’IS rappresenta un vitale presidio strategico essendo da una parte la retrovia “sicura” per i suoi combattenti impegnati in Iraq e dall’altra luogo di raccolta, addestramento e smistamento per i “*foreign fighters*” che raggiungono i territori dell’IS attraverso la frontiera turca¹⁰. Nella Siria dominata dall’IS vi sono sempre stati e tuttora permangono segnali di opposizione da parte delle organizzazioni della società civile, nate in seguito alla rivoluzione siriana del marzo 2011. Tali segnali non si traducono in proteste esplicite né in azioni eclatanti a causa della dura repressione che queste organizzazioni subiscono¹¹.

LA SIRIA PER L’IS RAPPRESENTA UN VITALE PRESIDIO STRATEGICO.

7 Lorenzo Trombetta, Quattro Sirie, Limes, 9/14

8 <http://www.nbcnews.com/storyline/isis-terror/syria-isis-have-been-ignoring-each-other-battlefield-data-suggests-n264551>

9 <http://www.joshualandis.com/blog/assad-regime-jihadis-collaborators-allies/>

10 <http://www.ibtimes.com/how-foreign-fighters-joining-isis-travel-islamic-state-caliphate-1833812>

11 <http://www.e-ir.info/2015/01/07/beyond-arms-and-beards-local-governance-of-isis-in-syria/>

L'IRAQ E IL CUORE DELL'IS

1

Al contrario di quanto succede in Siria, in Iraq l'IS è egemonico in campo jihadista. Se in Siria vi sono organizzazioni jihadiste sunnite che combattono contro l'IS, in Iraq i gruppi che non sono stati assorbiti, numericamente poco rilevanti, sono suoi alleati. A questo proposito è necessario sottolineare che l'IS è storicamente una "evoluzione" di al-Qaeda in Iraq, che a qualche anno dalla sua nascita cambia nome in Stato Islamico in Iraq (ISI) e poi, spostando la propria centrale strategica in Siria, prende il nome di Stato Islamico in Iraq e Levante.

Stringendo la prospettiva alle sole organizzazioni nate in seno ad al-Qaeda, non troveremo in Iraq quell'antagonismo con sigle qaediste che troviamo invece in Siria e altrove (si veda infografica "*Daesh fuori dai confini di Iraq e Siria*").

SE IN SIRIA VI SONO ORGANIZZAZIONI JIHADISTE SUNNITE CHE COMBATTONO CONTRO L'IS, IN IRAQ I GRUPPI CHE NON SONO STATI ASSORBITI, NUMERICAMENTE POCO RILEVANTI, SONO ALLEATI DELL'IS.

2

Dal punto di vista del reclutamento dei combattenti l'odierno IS, così come in passato, ha una vocazione globale. Fin dalla nascita di al-Qaeda in Iraq (2003) l'organizzazione ha impostato la sua operazione di propaganda con l'obiettivo di attirare a sé e addestrare i cosiddetti "*foreign fighters*"¹². Questa impostazione comporta il rischio di un cosiddetto "jihadismo di ritorno", ovvero il pericolo che questi combattenti non iracheni, tornati nei loro paesi, possano compiere attentati. Tuttavia, dal punto di vista della struttura gestionale e strategica l'IS, nonostante i tentativi propagandistici di presentarsi come uno "Stato", appare in Iraq piuttosto come una organizzazione criminale¹³ che ha saputo innestarsi nelle dinamiche sociopolitiche della cosiddetta "area sunnita"¹⁴.

FIN DALLA NASCITA DI AL-QAEDA IN IRAQ L'ORGANIZZAZIONE HA IMPOSTATO LA SUA OPERAZIONE DI PROPAGANDA CON L'OBIETTIVO DI ATTIRARE A SÉ E ADDESTRARE I COSIDDETTI "FOREIGN FIGHTERS".

Il modello gestionale dell'IS prevede infatti una sostenibilità di tipo economico praticabile solo sovrapponendo un organigramma e una struttura organizzativa leggera¹⁵ a un'intensa e redditizia attività criminale. Il progresso territoriale dell'IS è condizionato in primo luogo dalla possibilità di produrre un budget grazie a pratiche come le estorsioni, la riscossione di riscatti e pedaggi, traffici

¹² <http://library.uoregon.edu/ec/e-asia/reada/felter.pdf>

¹³ <http://www.dailystar.com.lb/Opinion/Commentary/2014/Nov-15/277700-two-elements-are-crucial-to-ridding-the-world-of-isis.ashx>

¹⁴ Vedi ad esempio in Patrick Cockburn, *The rise of Islamic State*, Verso, 2015, cap. 1.

¹⁵ <http://www.bostonglobe.com/ideas/2014/12/14/the-terrorist-bureaucracy-inside-files-islamic-state-iraq/QtRMOARRYowsOD18faA2FP/story.html>

e contrabbandi di varia natura dalle opere d'arte al petrolio. Raccoglie consensi "generici" tramite la sua propaganda globale e attraverso di essi riesce a tenere in piedi la rete del reclutamento. Tuttavia trova una difficile espansione in aree dove è più radicato un jihadismo locale o dove la società civile non è lasciata a se stessa – il caso più evidente è, come osservato in precedenza, la Siria.

IL PROGRESSO TERRITORIALE DELL'IS È CONDIZIONATO IN PRIMO LUOGO DALLA POSSIBILITÀ DI PRODURRE UN BUDGET GRAZIE A PRATICHE COME LE ESTORSIONI, LA RISCOSSIONE DI RISCATTI E PEDAGGI, TRAFFICI E CONTRABBANDI DI VARIA NATURA DALLE OPERE D'ARTE AL PETROLIO.

3

Il cosiddetto "jihad finanziario", ovvero il finanziamento diretto o indiretto all'IS (o ad altre organizzazioni jihadiste) da parte di singoli individui o gruppi privati (e forse istituzionali) del Golfo (Emirati, Qatar e Arabia Saudita) non è, dunque, la principale fonte di finanziamento dell'IS¹⁶. Questa organizzazione, in Iraq, ha un profilo criminale ben definito e ben prima della conquista di Mosul (giugno 2014) poteva contare su una fitta rete di relazioni politiche che a livello locale gli garantivano l'impunità e la possibilità di autofinanziarsi. Molti dei suoi leader di oggi appartenevano all'apparato politico, militare e di intelligence dell'ex dittatore Saddam Hussein, che proprio nella "fascia sunnita" aveva il suo punto di forza¹⁷. Gli "sconfitti" della guerra americana in Iraq del 2003, lontani dal punto di vista ideologico dal jihadismo, sono oggi uno dei cardini dell'organizzazione¹⁸.

L'IS IN IRAQ HA UN PROFILO CRIMINALE BEN DEFINITO. BEN PRIMA DELLA CONQUISTA DI MOSUL POTEVA CONTARE SU UNA FITTA RETE DI RELAZIONI POLITICHE CHE A LIVELLO LOCALE GLI GARANTIVANO L'IMPUNITÀ E LA POSSIBILITÀ DI AUTOFINANZIARSI.

¹⁶ <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/saudi-funding-of-isis>

¹⁷ <http://english.alarabiya.net/en/views/news/middle-east/2015/04/18/The-erratic-ISIS-and-Baath-party-connection.html>

¹⁸ Lorenzo Declich, Dove sventola la bandiera nera, Limes 9/14.

PROPAGANDA, CONSENSO E *STATE BUILDING*

1

Dal punto di vista mediatico il cambiamento cui si assiste dall'espansione dell'IS a oggi è molto marcato. L'IS, lasciandosi parzialmente alle spalle gli strumenti classici della propaganda qaedista (messaggi vocali o video dei suoi leader, l'uso dei "forum jihadisti", libri di dottrina dei suoi ideologi) ha seguito l'evoluzione degli strumenti di comunicazione, facendo largo uso di *social network* come *Twitter* e *Facebook* e producendo un buon numero di pubblicazioni e video di alto livello tecnico¹⁹. Questo salto in avanti tecnologico nel campo della comunicazione ha da una parte spiazzato le altre organizzazioni jihadiste, in particolar modo al-Qaeda e le sue affiliate, e dall'altra ha attirato nuove generazioni di jihadisti²⁰.

Dietro a questa struttura comunicativa c'è tuttavia una ideologia molto povera o, più spesso, una rielaborazione di idee e concetti già presenti da decenni nel mondo jihadista. L'IS fa un uso disinvolto, o si appropria, di quanto prodotto in passato dagli ideologi del *jihad* e dagli affiliati di al-Qaeda²¹. La flebile copertura retorica di pochi "pensatori", spesso sconfessati dai "padri" di al-Qaeda, disegna però la base attorno alla quale singoli affiliati o simpatizzanti non necessariamente impegnati nei combattimenti o interni alla struttura dell'organizzazione costruiscono, sfruttando le potenzialità della rete, il consenso. L'ingente numero di *tweet*, *status* di *Facebook*, video, comunicati, volantini, editti e decisioni dei quali spesso è impossibile determinare l'autenticità può dare la misura dell'impatto mediatico dell'IS²² nel mondo, ma racconta ben poco a riguardo alle realtà fattuali, strategiche o dottrinali. Di certo sappiamo che l'impatto mediatico di questo tipo di autopromozione è forte: i "simpatizzanti" della nuova generazione, senza sentire il bisogno o avere gli strumenti per leggere e valutare un ponderoso volume dottrinale in arabo, hanno a portata di mano la possibilità di seguire, aderire all'organizzazione e poi, eventualmente, partire per il *jihad*. D'altro canto dare per buone le "annessioni" dell'IS e considerare questa un'organizzazione che dalla Nigeria alle Filippine controlla direttamente le attività e le strategie dei gruppi che gli hanno giurato fedeltà, significa cedere alla sua propaganda (si veda infografica "*Gruppi jihadisti di matrice sunnita*").

DAL PUNTO DI VISTA MEDIATICO L'IS HA SEGUITO L'EVOLUZIONE DEGLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE. DIETRO A QUESTA STRUTTURA COMUNICATIVA C'È TUTTAVIA UNA IDEOLOGIA MOLTO POVERA.

¹⁹ http://www.nytimes.com/2014/08/31/world/middleeast/isis-displaying-a-deft-command-of-varied-media.html?_r=0

²⁰ <http://www.theguardian.com/world/2014/jun/23/who-behind-isis-propaganda-operation-iraq>

²¹ Lorenzo Declich, cit.

²² Si veda a questo proposito http://www.brookings.edu/~media/research/files/papers/2015/03/isis-twitter-census-berger-morgan/isis_twitter_census_berger_morgan.pdf

2

Se c'è una cifra sulla quale tutti si trovano d'accordo nel considerare l'attività di IS oggi è il livello insostenibile di crudeltà e barbarie. Ma la constatazione di un avvenuto balzo in avanti nella presentazione a scopi propagandistici di questa crudeltà e di questa barbarie non può portare frutti senza concentrare l'attenzione sulla radice da cui essa deriva. Sebbene un buon numero di analisti si concentri sulle sue origini “salafite” o “wahhabite” - dottrine nate in seno all'Islam sunnita nel cui solco si inserisce il jihadismo sunnita contemporaneo – la barbarie dell'IS ha un'origine parzialmente diversa: è parte di un processo di degenerazione che ha iniziato a espandersi in Iraq più di dieci anni fa all'indomani dell'invasione americana (la prima decapitazione videoregistrata di un cittadino americano in Iraq fu condotta dai predecessori dell'IS nel 2004 in risposta alle fotografie e ai video di torture, stupri e assassinii dei detenuti della prigione di Abu Ghayb).

Come puntualizzava Alireza Doostdar nell'ottobre 2014²³: “In Iraq le città che ora sono controllate da ISIS furono fra quelle che più resistettero al controllo americano durante l'occupazione e le più recalcitranti nei confronti dello stabilirsi del nuovo Stato. La distruzione che queste città subirono ha avuto come unico risultato l'inasprimento delle posizioni dei suoi residenti. Falluja, la prima città caduta nelle mani dell'ISIS, è famosa per essere stata devastata dalle operazioni americane di contro-insorgenza del 2004. Combatte tuttora con quell'eredità fatta di aumento dei tassi di tumore, mutazioni genetiche, difetti di nascita e disabilità attribuite all'uranio impoverito delle munizioni americane²⁴. A Mosul molti di coloro che si sono uniti all'ISIS sono stati precedentemente nelle carceri del governo iracheno. Sono nell'ordine delle migliaia e includono contestatori pacifici che si sono opposti al sempre più autoritario governo del Primo Ministro Nuri al-Maliki”²⁵.

LA BRUTALITÀ DELL'IS È PARTE DI UN INTERO “SISTEMA DELLA CRUDELTÀ” CHE HA INIZIATO AD ESPANDERSI PIÙ DI DIECI ANNI FA IN IRAQ.

3

E' all'interno di questa cornice degenerativa che notiamo il convergere della visione strategica e della teoria del comando nell'IS. “La gestione della barbarie” (*Idarat al-Tawahhush*), una pubblicazione diffusa a partire dal 2005 (tradotta in inglese da Will McCants nel 2006) e tornata recentemente alla ribalta perché trova paralleli nelle pratiche di dominio e nei video di propaganda dell'IS, non è l'ultima dimostrazione della barbarie raggiunta dai suoi militanti (è di molto precedente alla sua nascita) quanto un ulteriore indizio della consapevolezza che l'IS ha dell'ambiente in cui opera, e della “proprietà” con la quale lo gestisce, anche in ottica promozionale. Il cuore del libro, come ricorda Steve Niva²⁶, non è il pensiero “salafita” o “wahhabita” che si ricongiunge a una tradizione islamica più o meno ricca, bensì una coerente catena di conosciuti studi sul controllo e il governo nel contesto di un'insurrezione armata.

²³ <https://divinity.uchicago.edu/sightings/how-not-understand-isis-alireza-doostdar>.

²⁴ Si veda per questo <http://www.jadaliyya.com/pages/index/13537/the-toxicity-of-everyday-survival-in-iraq>

²⁵ <http://www.niqash.org/articles/?id=3458>

²⁶ <http://blogs.ssrc.org/tif/2015/02/20/the-isis-shock-doctrine/>

L'IS HA ORGANIGRAMMI SEMPRE PIÙ COMPLESSI MA NESSUNA REALE COSTRUZIONE DI UN APPARATO STATALE VERO E PROPRIO.

4

Fin dalla sua nascita le pubblicazioni dell'IS – giornali online, video, immagini e altro – descrivono uno Stato in costruzione, basato sull'applicazione della *sharia*: l'istituzione di una forza di polizia “islamica”, incaricata di “ordinare il bene e proibire il male”; l'imposizione di una tassa unica che intenderebbe ricalcare il modello coranico della *zakat* (provvedimento che andrebbe poi di pari passo con l'attività di distribuzione del pane e di assistenza ai poveri); la creazione (o la conversione) di scuole, università, ospedali che seguono i criteri della “giusta dottrina” (*manhaj*) islamica, il “Comitato islamico dei servizi” che si occuperebbe dei bisogni della popolazione.

Sgomberando il campo da questo genere di iniziative, che hanno più a che vedere – come si è accennato – con la propaganda²⁷, è ancora nell'ottica della gestione del territorio nel contesto di uno stato di guerra che dobbiamo valutare il processo, più millantato che reale, di “*state building*” dell'IS. A questo riguardo è necessario puntualizzare che:

1. L'attività non militare dell'IS è sostanzialmente di tipo politico (alleanze con tribù o potentati locali, le già citate connessioni con settori dell'apparato politico, amministrativo e militare presenti nelle aree controllate) e repressivo (persecuzione di gruppi religiosi minoritari, abusi contro civili, violenze sessuali e riduzione in schiavitù, esecuzioni di massa).
2. Tutti i documenti riguardanti la struttura dell'organizzazione che sono stati rinvenuti dal 2006 a oggi, ci descrivono organigrammi sempre più complessi, tutti improntati alla gestione del comando, della propaganda, del finanziamento a livello locale o centrale, ma nessun reale tentativo di costruire un apparato statale vero e proprio.

²⁷

Si veda ad esempio questa collectanea non ufficiale in italiano: <http://www.adnkronos.com/r/Pub/AdnKronos/Assets/PDF/LoStatoIslamicoPDF.pdf>

CONCLUSIONI

In Siria l'eventuale sconfitta militare dell'IS potrebbe portare dal punto di vista militare a una redistribuzione dei combattenti in altre organizzazioni – jihadiste e non – più radicate sul territorio. In secondo luogo priverebbe l'organizzazione di un presidio strategico fondamentale per le sue attività criminali – in primo luogo il contrabbando – e di reclutamento.

La società civile siriana, presso la quale l'IS ha poco consenso e che ha dimostrato in diversi casi la sua opposizione, avrebbe il potenziale – se adeguatamente supportata – per mettersi alle spalle quello che abbiamo definito come "dominio coloniale". Nel contesto siriano è dunque fondamentale costruire attorno agli attivisti e alle organizzazioni della società civile - molte delle quali operano oggi nei campi profughi o comunque all'estero - una rete di protezione e di supporto in vista di un futuro senza l'IS. Senza la costruzione di un'alternativa civile al dominio dell'IS il rischio di una "guerra permanente" o di un "ritorno" dell'IS permane.

COSTRUIRE ATTORNO AGLI ATTIVISTI E ALLE ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE SIRIANA UNA RETE DI PROTEZIONE E DI SUPPORTO IN VISTA DI UN FUTURO SENZA L'IS.

In Iraq - che è il cuore organizzativo e strategico dell'IS - una sconfitta militare, non accompagnata da adeguate politiche di inclusione della popolazione e dei diversi attori formali e informali che agiscono sul territorio in un nuovo corso, potrebbe portare a una semplice "ritirata strategica" dell'IS, già sperimentata da questa organizzazione in passato (2007-2011). L'IS potrebbe tornare a rappresentare il principale agente inquinante nella cosiddetta "fascia sunnita" con le sue attività criminali che non hanno mai cessato di esistere dalla nascita di al-Qaeda in Iraq.

IN IRAQ UNA VITTORIA MILITARE, NON ACCOMPAGNATA DA ADEGUATE POLITICHE DI INCLUSIONE DELLA POPOLAZIONE E DEI DIVERSI ATTORI FORMALI E INFORMALI CHE AGISCONO SUL TERRITORIO IN UN NUOVO CORSO, POTREBBE PORTARE A UNA SEMPLICE "RITIRATA STRATEGICA" DELL'IS.

L'IS in Iraq ha una base di consenso, dovuto a un passato in cui la sua area di pertinenza è stata fatta oggetto di una violenta repressione sia da parte americana che da parte del governo centrale filo-iraniano e sempre più connotato dal punto di vista confessionale.

In questo senso l'attività militare di milizie sciite paramilitari (che hanno più volte commesso crimini contro l'umanità), spesso veri e propri *proxy* iraniani, rende ancora più difficile ipotizzare una pacificazione. L'entrata di questi attori nella "fascia sunnita" è vista da molti come una "invasione" molto più che come una "liberazione".

Se il lavoro di ricostruzione del tessuto sociale in Siria previa sconfitta militare dell'IS sarà difficile, anche per la probabile persistenza e mutazione di una guerra che solo parzialmente è diretta contro di esso, in Iraq l'azione di eliminazione dell'IS non può essere condotta solo militarmente, pena il riproporsi degli stessi problemi - forse aumentati - in futuro, e implica l'attivazione - in contemporanea all'azione militare - di una strategia di reintegro e ricostruzione di un tessuto sociale oggi ridotto allo stremo.

La *Iraqi Civil Society Solidarity Initiative* è un esempio di come, con risorse limitate, sia possibile sostenere le campagne e le battaglie della società civile irachena che opera al di fuori degli schemi partitici e confessionali. Rappresenta dunque uno dei pochi tentativi in Medio Oriente di solidarietà con quei settori della società che operano per costruire percorsi di Pace, nonostante violenze e persecuzioni continue. Esiste in Iraq, ed altri paese dell'aera, un ampio tessuto di società civile (sindacati, università, associazioni, gruppi spontanei di laici e religiosi) che operano quotidianamente su base laica ed inclusiva. Al momento sono diverse le campagne per la libertà e diritti umani che conducono e tra queste la campagna per la difesa dei diritti delle donne *Shahrazad*. Un'altra campagna di cruciale importanza in questo momento è dedicata alla salvaguardia del patrimonio culturale iracheno ed alla sua protezione. Un quadro completo di questo impegno della società civile è presente sul sito www.iraqicivilsociety.org.

IN IRAQ L'AZIONE DI ELIMINAZIONE DELL'IS NON PUÒ ESSERE CONDOTTA SOLO MILITARMENTE, PENA IL RIPROPORSI DEGLI STESSI PROBLEMI - FORSE AUMENTATI - IN FUTURO.

DAESH (IS) FUORI DAI CONFINI DI IRAQ E SIRIA

Algeria e Tunisia

Gruppi di provenienza:
Jund al-Khilafa

Nome assegnato da Daesh:
Wilaya al-Jaza'ir

Nigeria, Niger Ciad e Camerun

Gruppi di provenienza:
Boko Haran

Nome assegnato da Daesh:
Wilaya Sudan al-Gharbi

Libia

Gruppi di provenienza:
**Majlis Shura
Shebab al-Islam;
Ansar al-Sharia**

Nome assegnato da Daesh:
**Wilaya Barqa
Wilaya Fezzan
Wilaya Tarablus**

Egitto (Sinai)

Gruppi di provenienza:
Ansar Bayt al Maqdis

Nome assegnato da Daesh:
Wilaya Sina'i

Yemen

Gruppi di provenienza:
**Al-Qaeda nella
Penisola Araba;
Ansar al-Sharia**

Nome assegnato da Daesh:
Wilaya Sana's

settembre

ottobre

novembre

febbraio

marzo

2014

Algeria e Tunisia

Il gruppo nasce da una precedente divisione di al-Qaeda nel Maghreb islamico. Scarso controllo territoriale.

Libia

Presenza di cellule in tutto il paese. Effettivo controllo in diverse aree attorno a Derna.

Egitto

Istituzione di una nuova "Provincia di Daesh nel Sinai". Controllo di alcune aree del Sinai.

Yemen

Alcuni gruppi vicini ad al-Qaeda nella Penisola Araba aderiscono alla nuova "Provincia di Sana's". Scarso controllo territoriale.

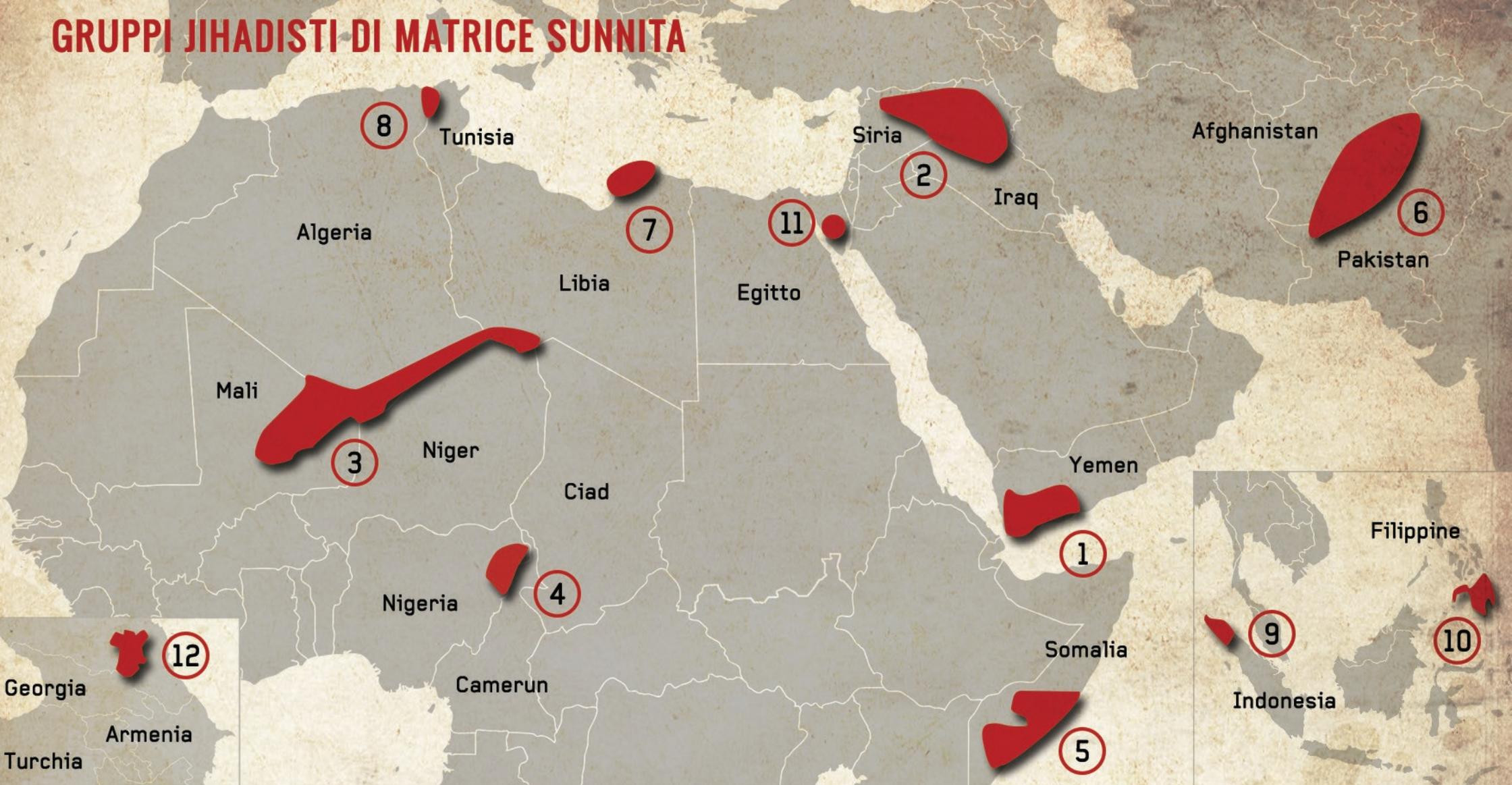
Nigeria, Niger, Ciad e Camerun

Istituzione della "Provincia del Sudan Occidentale". Controllo territoriale limitato.

2015



GRUPPI JIHADISTI DI MATRICE SUNNITA



① Al-Qaeda nella Penisola Araba (AQAP)

② Daesh (Iraq e Siria)
Jabhat al-Nusra; Ahrar al-Sham;
Jaysh al-Islam (Siria)

③ Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM);
Ansar al-Din; Jama'at al-tawhid wa
al-Jihad fi gharb Ifriqiya; al-Murabitun

④ Boko Haram

⑤ Al-Shabab

⑥ Talebani; Al-Qaeda centrale; Haqqani;
Lashkar-e-Taiba

⑦ Ansar al-Sharia in Libia

⑧ Ansar al-Sharia in Tunisia

⑨ Jemaah Islamiyah

⑩ Abu Sayyaf

⑪ Ansar Bayt al-Maqdis

⑫ Imarat Kavkaz

CRONOLOGIA DELL'ORGANIZZAZIONE DAESH (IS)



Nome:
Jama'at al-Tawhid
wal-Jihad | JTJ

Gruppo per l'affermazione dell'unicità di Dio e del Jihad

Area di pertinenza:
Giordania; Iraq

Leader:
Abu Musab
al-Zarqawi

Nome:
Tanzim Qaidat
al-Jihad fi Bilad
al-Rafidayn | AQI

Organizzazione della centrale del Jihad in Mesopotamia
Al-Qaeda in Iraq

Area di pertinenza:
Iraq

Leader:
Abu Musab
al-Zarqawi

Nome:
Majlis shura al-mujahidin fi al-Iraq | MSC

Camera di Consultazione dei combattenti del jihad in Iraq

Nato dalla fusione di AQI con altri 5 gruppi estremisti sunniti iracheni

Area di pertinenza:
Iraq

Nome:
Dawlat al-Iraq al-Islamiyyah | ISI

Stato Islamico dell'Iraq

Area di pertinenza:
Iraq

Leader:
Abu Omar al-Baghdadi (2006-2010)
Abu Bakr al-Baghdadi (dal 2010)

Nome:
al-Dawla al-Islamiyya fi al-Iraq wa al-Sham | ISIS; ISIL, Daesh

Stato islamico in Iraq e Levante
Uscita da Jabhat al-Nusra, ramo siriano di Al-Qaeda

Area di pertinenza:
Iraq; Siria

Leader:
Abu Bakr al-Baghdadi

Nome:
al-Dawla al-Islamiyya | IS; Daesh

Stato islamico

Area di pertinenza:
Iraq; Siria

Leader:
Abu Bakr al-Baghdadi

1999

ottobre 2004

gennaio 2006

ottobre 2006

aprile 2013

giugno 2014

IL TERRORISMO DOPO LA GUERRA AL TERRORISMO 2001-2013

53.488

AZIONI TERRORISTICHE
NEL MONDO
TRA IL 2001 E IL 2013

38.060

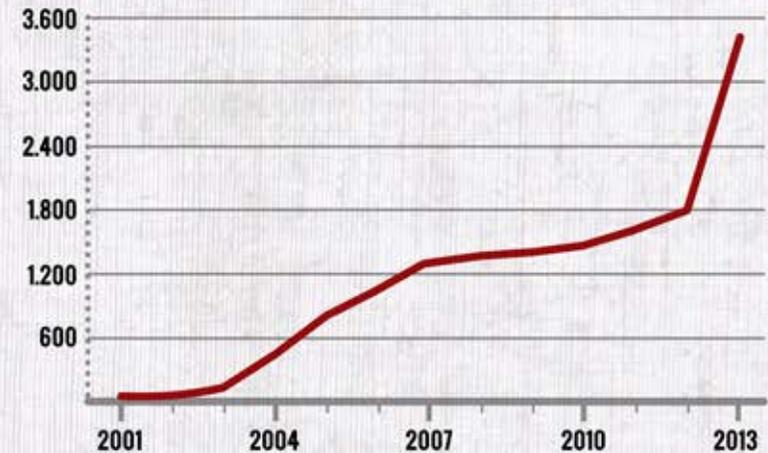
AZIONI TERRORISTICHE
IN MEDIO ORIENTE,
NORD AFRICA E SUD ASIA

25.748

AZIONI TERRORISTICHE IN
IRAQ 46%
PAKISTAN 29%
AFGHANISTAN 23%
SIRIA 2%



ATTENTATI IN IRAQ



PRINCIPALI OBIETTIVI IN IRAQ

